

PARTE I - FONOLOGIA -

1. ELEMENTI DI FONOLOGIA⁽¹⁾

L'alfabeto greco è costituito da 24⁽²⁾ lettere, 17 consonanti, 7 vocali e sono:

Maiuscolo	Minuscolo	Nome	Pronuncia
A	α	Alpha	a ⁽⁴⁾
B	β	Beta	b
Γ	γ	Gamma	g ⁽⁵⁾ (<i>sempre suono duro</i>)
Δ	δ	Delta	d
E	ε	Epsilon	ě (breve)
Z	ζ	Zeta	z ($\sigma + \delta$)
H	η	Eta	ē (lunga)
Θ	θ	Teta	th
I	ι	Iota	i ⁽⁶⁾
K	κ	Cappa	c (<i>sempre suono duro</i>)
Λ	λ	Lambda	l
M	μ	Mi	m
N	ν	Ni	n
Ξ	ξ	Csi	cs ($\chi + \sigma$)
O	ο	Omicron	ō (breve)
Π	π	Pi	p
P	ρ	Rho	r
Σ	σ (<i>se in principio di parola o all'interno</i>) ς (<i>se in fine di parola</i>) ⁽³⁾	Sigma	s
T	τ	Tau	t
Υ	υ	Ipsilon	ù
Φ	φ	Phi	f
X	χ	Chi	ch, aspirato
Ψ	ψ	Psi	ps ($\pi + \sigma$)
Ω	ω	Omega	ō (lunga)

2. SEGNI GRAFICI

2.1 SPIRITI, ACCENTI, PUNTEGGIATURA

Ogni vocale⁽⁷⁾ iniziale di parola ha un segno grafico chiamato spirito che può essere aspro (*) o dolce (*⁽⁸⁾).

Spiriti	
Tipi	Pronuncia
aspro (*)	con una leggera aspirazione
dolce (* ⁽⁸⁾)	senza aspirazione

N.B.: Per la giusta collocazione degli spiriti si ricordi che se la vocale iniziale è minuscola lo spirito va sulla vocale, *Es.: ἐπί* ("sopra"), se la vocale iniziale è maiuscola esso va posto in alto prima della vocale. *Es.: Ἐπί*

Tipi	Pronuncia	Possibile posizione	Denominazione della parola
acuto (´) (tanto sulle vocali brevi quanto sulle lunghe)	con un leggero innalzamento di voce	<ul style="list-style-type: none"> sull'ultima sillaba sulla penultima sillaba sulla terzultima sillaba (solo se l'ultima è breve)⁽⁹⁾ 	<ul style="list-style-type: none"> ossitona⁽¹⁰⁾ parossitona proparossitona
circonflesso (~) (solo sulle vocali lunghe)	con un contemporaneo e leggero innalzamento e abbassamento della voce	<ul style="list-style-type: none"> sull'ultima sillaba sulla penultima sillaba (solo se questa è breve)⁽¹¹⁾ 	<ul style="list-style-type: none"> perispòmena properispòmena

N.B.: Per la giusta collocazione degli accenti si ricordi che:

- se la vocale è minuscola l'accento va sulla vocale, se la vocale è maiuscola esso va in alto prima della vocale.
- se una vocale ha uno spirito ed un accento si pone prima lo spirito, poi l'accento se quest'ultimo è acuto o grave, *es.: ἄν* (particella dubitativa); ᾗδες (avverbio di modo "in questo modo"); l'accento circonflesso va sopra lo spirito.

Per quanto riguarda la **punteggiatura**:

- il punto e la virgola, in greco, sono uguali all'italiano.
- il punto e virgola o i due punti hanno come unico segno grafico il punto in alto (·).

- Il punto interrogativo corrisponde al simbolo grafico del punto e virgola (;).
- Il punto esclamativo non esiste.

3. LE VOCALI

Vocali lunghe	Vocali brevi	Vocali anticipi	Vocali di suono cupo	Vocali di suono medio	Vocali di suono chiaro	Vocali aspre	Vocali dolci
η, ω	ε, ο	α, ι, υ	ο, ω, υ	α	ε, η, ι	α, ε, η, ο, ω	ι, υ

3.1 INCONTRI E MUTAMENTI FONETICI DELLE VOCALI: DITTONGHI, SINIZESI, CONTRAZIONE, CRASI, IATO ED ELISIONE, APOFONIA

→ L'incontro di una vocale aspra (α, ε, ο) con una vocale dolce, nella flessione di una parola, forma dittongo (dittonghi propri).

L'unione di α lungo, η, ω con ι, da origine ai cosiddetti dittonghi impropri, dove la ι si sottoscrive alla prima lettera, ma non si pronuncia. *Es.*: α, η, ω.

Dittonghi propri	Pronuncia
αι	ai
ει	eu
οι	oi
υι	ui
αυ	au
ευ	eu
ου	u
ηυ	eu

Dittonghi impropri	Pronuncia
α	a
η	e
ω	o

Nei dittonghi impropri se la prima vocale è maiuscola, la ι non si sottoscrive, ma si scrive a fianco, tuttavia non si pronuncia.

N.B.: Per la giusta collocazione degli spiriti e degli accenti sui dittonghi si ricordi che entrambi si collocano sempre sulla seconda vocale, tuttavia la parola si legge α come se fosse accentata la prima vocale. *Es.*: καί (leggi càì)⁽¹²⁾.

→ È da ricordare inoltre che, quando due vocali non formano dittongo e si pronunciano come se fossero una sola, allora si ha la **sinizesi** o **sineresi**.

Es.: ἄσπεως (gen. sing. del termine ἄστυ "città"); le vocali εω formano una sola sillaba.

Se invece le vocali di un dittongo devono essere pronunciate separatamente, si collocano due punti sulla seconda vocale, detti **dieresi** (").

→ L'incontro di 2 vocali aspre, o di una vocale aspra e di un dittongo, origina la **contrazione** in una sola vocale o in un dittongo.

Tipi di Vocali	Contrazione	Tipi di Vocali	Contrazione
<ul style="list-style-type: none"> due vocali simili, incontrandosi, si contraggono nella stessa vocale ma allungata⁽¹³⁾ 	es.: $\alpha\alpha \rightarrow \alpha$ $\epsilon\eta \rightarrow \eta$ $\eta\epsilon \rightarrow \eta$ $\eta\eta \rightarrow \eta$ $\iota \rightarrow \iota$ $\omicron\omega \rightarrow \omega$ $\omega\omicron \rightarrow \omega$ $\omega\omega \rightarrow \omega$	<ul style="list-style-type: none"> le vocali aspre ϵ e \omicron qualora siano seguite da un dittongo che inizia con la stessa vocale, vengono assorbiti⁽¹⁵⁾. 	es.: $\epsilon\epsilon\iota \rightarrow \epsilon\iota$ $\omicron\omicron\iota \rightarrow \omicron\iota$ $\omicron\omicron\upsilon \rightarrow \omicron\upsilon$
<ul style="list-style-type: none"> tra vocali dissimili, di diverso suono, la contrazione da origine ad una vocale lunga con il suono più cupo 	es.: $\omicron\alpha \rightarrow \omega$ $\alpha\omicron \rightarrow \omega$ $\alpha\omicron\upsilon \rightarrow \omega$ $\omega\epsilon \rightarrow \omega$ $\omicron\alpha\iota \rightarrow \omega\grave{\iota}$ ⁽¹⁴⁾ $\omega\epsilon\iota \rightarrow \omega\grave{\iota}$	<ul style="list-style-type: none"> tra i due suoni A ed E, il primo assorbe il secondo 	es.: $\alpha\epsilon \rightarrow \alpha$ lungo $\alpha\epsilon\iota \rightarrow \alpha$ $\epsilon\alpha \rightarrow \eta$ $\epsilon\alpha\iota \rightarrow \eta$

N.B.: Per la giusta collocazione degli accenti sulla contrazione si ricordi che è necessario guardare la collocazione dell'accento sulle vocali da contrarre.

- Se è la prima vocale ad essere accentata allora si avrà l'accento circonflesso;
- se è la seconda vocale ad essere accentata la vocale risultante dalla contrazione avrà l'accento acuto;
- se nessuna delle vocali da contrarre ha l'accento, neanche il risultato della contrazione avrà un accento. *Es.:* $\acute{\epsilon}\omicron \rightarrow \grave{\omega}$; $\acute{\epsilon}\omicron \rightarrow \acute{\omega}$; $\epsilon\omicron \rightarrow \omega$.

→ Se la contrazione avviene tra una vocale o un dittongo finale di parola e la vocale o un dittongo iniziale di un'altra parola, allora si ha la **crasi** il cui segno grafico è ' (*coronide*) che si scrive sulla contrazione. La crasi segue le regole della contrazione. *Es.:* τὸ ἐναντίον = τοῦναντίον

La crasi avviene di solito con

- l'articolo⁽¹⁶⁾;
- con la congiunzione *καί*. *Es.:* $\text{καί ἀγαθός} = \text{κἀγαθός}$ ⁽¹⁷⁾.
- con il pronome soggetto *ἐγώ*. *Es.:* $\text{καί ἐγώ} = \text{κἀγώ}$
- con *πρό*. *Es.:* $\text{πρό ἔργου} = \text{προῦργου}$
- con le forme del relativo *ὅ, ἧ*.
- con l'interiezione *ὦ*. *Es.:* $\text{ὦ ἄναξ} = \text{ὦναξ}$

N.B.: Per la giusta collocazione degli accenti sulla crasi si ricordi che:

- la prima parola perde l'accento (*vedi gli esempi sopra*)
- si conserva solo l'accento della seconda parola
- se dalla crasi risulta una parola che ha l'ultima breve, sulla vocale contratta,

per le leggi generali sugli accenti, andrà l'accento circonflesso.

Es.: τὰ ἄλλα = τᾶλλα

→ L'unione di una vocale dolce ed una aspra, nella flessione di una parola, se la dolce non si elimina, origina l'**iato**.

Tale fenomeno si ha anche quando una parola termina per vocale e quella seguente pure.

Affinché non si abbia un'apertura troppo prolungata della bocca⁽¹⁸⁾ nel pronunciare tali vocali, alcune parole che terminano in vocale quando sono seguite da parole inizianti per vocale, aggiungono una consonante "mobile".

Tali parole sono:

- gli avverbi ἄχρι, μέχρι, ὅτω diventano rispettivamente ἄχρις, μέχρις, ὅτως
- la negazione οὐ è usata davanti a consonante; ma se è seguita da una parola che inizia con vocale con spirito aspro (´) diventa οὐχ; οὐκ davanti a vocale con spirito dolce (˘)
- la preposizione ἐκ dinanzi a parola che inizia per vocale si cambia in ἐξ.

Inoltre alcune parole terminanti in vocale se seguite da parole comincianti per vocale, aggiungono alla fine la consonante ν (detto ν efelcistico):

nel **verbo**:

- nella terza persona singolare in -ε
- nella terza persona singolare e plurale in -σι
- nella terza persona singolare e plurale del verbo e εἶμί (essere)

nella **flessione**:

nella desinenza del dativo plurale della terza declinazione

in **alcuni avverbi**

Es.: πέρυσι, προπέρυσι

nell'**aggettivo cardinale**

εἴκοσι (venti)

→ Quando una parola termina con una vocale ed è seguita da un'altra parola che inizia anch'essa per vocale, la vocale del primo vocabolo si elide. Il segno dell'**elisione** avvenuta è l'apostrofo (´). Es.: κατὰ αὐτοῦ = κατ' αὐτοῦ.

→ L'**apofonia** detta anche gradazione vocalica consiste nell'alternanza, dentro la stessa radice di una parola, della qualità o della quantità della vocale. Nella lingua greca si hanno entrambe e a volte anche contemporaneamente.

Dunque l'apofonia può essere di due tipi:

- **quantitativa**
- **qualitativa**

La prima, come fa supporre l'aggettivo "quantitativa" si ha quando nello stesso tema si alternano vocali brevi e vocali lunghe ma dello stesso suono.

Es.: ε-η⁽¹⁹⁾.

Un mutamento quantitativo fondamentale nella lingua greca è il cosiddetto “**prolungamento organico**” che avviene alla fine del tema (soprattutto nella formazione dei tempi del verbo e nei nominativi di sostantivi della terza declinazione). Per tale mutamento si avrà:

<p>α (breve) preceduto da ε, ι, ρ → α (lungo); α (quando non è preceduto da ε, ι, ρ) → η; ε → η ι (breve) → ι (lunga) ο → ω υ (breve) → υ (lunga).</p>

Può capitare che in alcune parole alcune consonanti o gruppi di consonanti cadano; per compensare tale perdita si ha un allungamento o un mutamento della vocale tematica (tale fenomeno è detto **prolungamento di compenso**). Così si hanno i seguenti cambiamenti:

<p>α (breve) → α (lungo) ε → ι ι (breve) → ι (lungo) ο → ου υ (breve) → υ (lungo)</p>

L'**apofonia qualitativa** consiste invece, nell'alternarsi, nello stesso tema di vocali di suono diverso. *Es.*: ε-ο⁽²⁰⁾. *Es.*: γένος- γόνος; λύ-ο-μεν (“noi sciogliamo”), λύ-ε-τε (“voi sciogliete”).

In greco l'apofonia può avere quattro gradi:

- **zero** quando il suono vocalico scompare
- **debole**
- **medio** o **normale**
- **forte**

Le apofonie fondamentali sono:

- quella della ε (ε- ο- grado zero)⁽²¹⁾;
- quella della η (η- ε- grado zero). *Es.*: il termine γαστήρ (“stomaco”) nella declinazione presenta al nominativo singolare il grado forte, cioè la η, il grado normale all'accusativo singolare cioè ε: -γαστέρα e al dativo singolare il grado zero o debole cioè senza vocale: -γαστρί.
- quella della ω (ω- grado zero)

N.B.: È da ricordare che un vocabolo greco può terminare con qualsiasi vocale.

4. LE CONSONANTI

Le consonanti in greco sono 17 e si suddividono in:

- **mute o momentanee** (in quanto producono suoni istantanei) in numero di 9;
- **sonore**⁽²²⁾ in numero di 5;
- **doppie** in numero di 3.

In dettaglio:

Consonanti	
mute	$\beta, \gamma, \delta, \vartheta, \kappa, \pi, \tau, \varphi, \chi$
sonore	$\lambda, \mu, \nu, \rho, \sigma$
doppie	$\zeta (\sigma + \delta); \xi (\kappa + \sigma); \psi (\pi + \sigma)$

Vi è da fare una ulteriore suddivisione all'interno delle mute e delle sonore in base al luogo di articolazione⁽²³⁾ o il modo di articolazione.

4.1 LE CONSONANTI MUTE: CARATTERISTICHE E MUTAMENTI

Per quanto riguarda le mute esse si dividono in base al:

- **luogo di articolazione**: in labiali, dentali, gutturali;
- **grado**: in tenui, medie, aspirate.

In dettaglio:

Consonanti mute			
	tenui	medi	aspirate
labiali	π	β	φ
gutturali	κ	γ	χ
dentali	τ	δ	ϑ

Per quanto riguarda le particolarità delle mute è da ricordare che:

- due mute per stare vicine devono essere dello **stesso grado** (cioè devono essere o due tenui, o due medie o due aspirate). Qualora siano di grado diverso, la prima consonante passa nel grado della seconda⁽²⁴⁾. Es.: β (di grado medio) e τ (consonante tenue), non possono stare vicine nella stessa parola: la prima allora passa nel grado della seconda e da consonante labiale media diventa la corrispondente labiale tenue (π). Es.: $B\lambda\alpha\beta-\tau\omega = B\lambda\acute{\alpha}\pi\tau\omega$ ("offendere").

- Due dentali consecutive mal si tollerano: la prima allora si trasforma in σ ; se però, la seconda dentale è χ , la prima dentale cade senza lasciare traccia.
- Se due sillabe consecutive hanno due aspirate, la prima delle aspirate si cambia nella tenue corrispondente. *Es.*: $\varphi\varepsilon\text{-}\varphi\upsilon\text{-}\kappa\alpha = \pi\acute{\epsilon}\varphi\upsilon\kappa\alpha$ (perfetto del verbo $\varphi\acute{\upsilon}\omega$ "crescere").
- Alcune parole, per lo più formate da una sola sillaba, che iniziano per vocale con spirito aspro o per τ e che finiscono con le aspirate φ oppure χ , se queste ultime si perdono, l'aspirazione si porta all'inizio di parola, cosicché la tenue τ si trasforma nella corrispondente aspirata (cioè diventa ϑ) e la vocale con spirito aspro lo cambia in dolce. *Es.*: $\tau\rho\iota\chi\zeta = \vartheta\rho\iota\zeta$ ("capello").
- Una consonante muta se precede la consonante labiale μ si trasforma.

In dettaglio:

1. labiale + labiale $\mu \rightarrow \mu$
2. gutturale + labiale $\mu \rightarrow \gamma$
3. dentale + labiale $\mu \rightarrow \sigma$

Inoltre:

1. labiale + $\sigma \rightarrow \psi$
2. gutturale + $\sigma \rightarrow \xi$
3. dentale + $\sigma \rightarrow$

dentale cade senza lasciare traccia: ma $\nu\delta$, $\nu\vartheta$, $\nu\tau + \sigma \rightarrow$ i gruppi cadono ma la vocale che viene prima di loro si allunga per compensare tale caduta. La vocale si allunga seguendo le regole del prolungamento di compenso.

- Le consonanti tenui, (π , χ , τ) se per avvenuta crasi o elisione, o anche nella formazione di parole composte, si trovano dinanzi a parola che inizi per spirito aspro si trasformano nelle corrispondenti aspirate (φ , χ , ϑ).
Es.: $\kappa\alpha\tau\grave{\alpha} \acute{\omicron}\lambda\omicron\upsilon \rightarrow \kappa\alpha\vartheta' \acute{\omicron}\lambda\omicron\upsilon$ ("in generale"); $\acute{\alpha}\pi\omicron \alpha\acute{\iota}\rho\acute{\epsilon}\omega \rightarrow \acute{\alpha}\varphi\text{-}\alpha\acute{\iota}\rho\acute{\epsilon}\omega$ ("tolgo").

Per quanto riguarda le **sonore**,

esse si dividono:

- nasali in numero di 2 e cioè μ , ν
- liquide in numero di 2 λ , ρ
- sibilante e cioè σ .

Per la nasale dentale ν è necessario ricordare le seguenti particolarità:

1. ν + **labiale** (π , β , φ) = ν diventa μ . *Es.*: $\acute{\epsilon}\nu\text{-}\varphi\acute{\upsilon}\omega = \acute{\epsilon}\mu\text{-}\varphi\acute{\upsilon}\omega$ ("genero");
2. ν + μ = ν . *Es.*: $\acute{\epsilon}\nu\text{-}\mu\eta\eta\acute{\omicron}\varsigma = \acute{\epsilon}\mu\mu\eta\eta\acute{\omicron}\varsigma$ ("mensile");
3. ν + **liquida** (λ , ρ) = ν . *Es.*: $\sigma\acute{\upsilon}\nu\text{-}\lambda\acute{\epsilon}\gamma\omega = \sigma\upsilon\lambda\lambda\acute{\epsilon}\gamma\omega$ ("io riunisco");
4. ν della preposizione $\acute{\epsilon}\nu$ + ζ , ρ , σ non cambia. *Es.*: $\acute{\epsilon}\nu\text{-}\zeta\alpha\omega$ ("io vivo in")⁽²⁵⁾.

Per la sibilante σ si ricordi che:

1. tra due vocali a volte cade e le vocali si contraggono
2. tra due consonanti cade sempre⁽²⁶⁾.

N.B.: È da ricordare che un vocabolo greco può terminare solo con le consonanti ν , ρ , σ ; se un'altra consonante è in fine di parola essa cade, se è la nasale labiale μ a trovarsi alla fine, essa muta nella nasale dentale ν .

5. PARTICOLARI PAROLE: LE ENCLITICHE E LE PROCLITICHE

Anche nella lingua greca, come in latino ("–que") ed in italiano (mi, ti, ci)⁽²⁷⁾, esistono delle parole atone, cioè senza accento proprio e che si appoggiano o alla parola che precede o a quella che segue.

Le prime sono dette **enclitiche**; quelle invece che si appoggiano alla parola che segue sono dette **proclitiche**.

In dettaglio sono:

Enclitiche	Proclitiche
pronome indefinito $\tau\acute{\iota}\varsigma, \tau\acute{\iota}$ ("qualcuno, qualcosa")	l'articolo nelle seguenti forme: $\acute{o}, \acute{\eta}, \acute{o}\acute{\iota}, \acute{\alpha}\acute{\iota}$ ("il, la, i/gli, le")
i pronomi personali $\mu\acute{o}\tilde{\iota}, \mu\acute{o}\acute{\iota}, \mu\acute{\epsilon}$ ("di me, a me, me") $\sigma\acute{o}\tilde{\iota}, \sigma\acute{o}\acute{\iota}, \sigma\acute{\epsilon}$ ("di te, a te, te") $\acute{o}\tilde{\iota}, \acute{o}\tilde{\iota}, \acute{\epsilon}$ ("di se, a se, si") $\sigma\phi\acute{\omega}\tilde{\iota}\nu$ ("a loro due") $\sigma\phi\acute{\iota}\sigma\iota$ ("a loro")	le preposizioni $\acute{\epsilon}\nu$ ("in") $\acute{\epsilon}\iota\varsigma, \acute{\epsilon}\zeta$ ("verso") $\acute{\epsilon}\kappa, \acute{\epsilon}\xi$ ("da")
alcuni avverbi indefiniti come $\pi\acute{o}\acute{\iota},$ ("in qualche parte") $\pi\acute{o}\theta\acute{\iota}\acute{\epsilon}\nu$ ("da qualche parte") $\pi\acute{o}\tau\acute{\epsilon}$ ("talora") $\pi\acute{\omega}$ ("in qualche modo")	la negazione $\acute{o}\upsilon$ ("non") e le sue forme $\acute{o}\upsilon\kappa$ $\acute{o}\upsilon\chi$
alcune particelle come $\gamma\acute{\epsilon}, \tau\acute{\epsilon}$ ("appunto") $\nu\acute{\upsilon}\nu$ ("dunque")	le congiunzioni $\acute{\epsilon}\acute{\iota}$ ("se") $\acute{\omega}\varsigma$ ("affinché")
il verbo $\acute{\epsilon}\acute{\iota}\mu\acute{\iota}$ ⁽²⁸⁾ , ("io sono") e $\phi\eta\mu\acute{\iota}$ ("io dico") all'indicativo ⁽²⁹⁾ .	

N.B.: Per la giusta collocazione degli accenti sulle enclitiche si ricordi che:

- l'enclitica perde l'accento se è preceduta da una parola accentata sull'ultima sillaba. *Es.:* $\kappa\rho\iota\tau\acute{\eta}\varsigma \tau\acute{\iota}\varsigma$ ("un giudice");
- l'enclitica rigetta l'accento sull'ultima sillaba della parola che la precede se tale parola è proparossitona o properispomena. *Es.:* $\acute{\alpha}\gamma\gamma\acute{\epsilon}\lambda\acute{o}\varsigma \tau\acute{\iota}\varsigma$ ("un messaggero");

- l'enclitica monosillaba perde l'accento se è seguita da una parossitona. *Es.*: χώρα τις (*"Una certa regione"*); ma conserva l'accento se invece l'enclitica è bisillaba. *Es.*: χῶραι τινές (*"talune regioni"*).
- Se più enclitiche si susseguono, ognuna di esse rigetta il proprio accento su quella che precede. *Es.*: ἀνὴρ τίς μοί τι φησι (*"un tale mi dice una cosa"*).

Tuttavia si ricordi che **le enclitiche mantengono il loro accento**:

- se hanno un ruolo rafforzato nella frase
- se sono in principio di frase
- dopo l'elisione

N.B.: Per la giusta collocazione degli accenti sulle proclitiche si ricordi che:

- esse ricevono l'accento quando sono alla fine della frase
- quando dopo di esse vi è un'enclitica che rigetta su di essa l'accento.

6. DIVISIONE E QUANTITÀ DELLE SILLABE

La divisione in sillabe in greco è simile a quello del latino e dell'italiano. Infatti:

- una vocale iniziale di parola, se è seguita da una sola consonante, fa sillaba a sé. *Es.*: ἄ-γω (*"conduco"*);
- le consonanti doppie si dividono tra due sillabe. *Es.*: πράσ-σω (*"opero, faccio"*);
- nelle parole composte la divisione è etimologica, (a differenza dell'italiano) cioè in base agli elementi che compongono la parola⁽³⁰⁾. *Es.*: ἐν- δέ- δω- μι (formato da preposizione + verbo) (*"consegno"*);
- gruppi di due o tre consonanti diverse tra loro fanno sillaba con la vocale seguente, se vi sono parole, in greco, che possono cominciare con quel gruppo di consonanti⁽³¹⁾. *Es.*: ῥί-πτω (*"scagliare"*).

Per quanto riguarda la quantità delle sillabe si ricordi che esse possono essere brevi o lunghe:

- per natura (in base alla quantità delle vocali che contiene);
- per posizione (in base alla posizione in cui si trovano, indipendentemente dalla quantità delle vocali in esse contenute).

In dettaglio:

La sillaba **per natura** è:

- **breve** se la sillaba contiene una vocale breve seguita da un'altra vocale o consonante semplice (non doppia);
- **lunga** se la sillaba contiene una vocale lunga o un dittongo. (Per natura infatti i dittonghi sono lunghi).

La sillaba è invece **per posizione**:

- **lunga** se la sillaba contiene una vocale breve, ma se è seguita da più di una consonante o consonante doppia⁽³²⁾.

N. B.: La quantità per posizione delle sillabe è importante per la metrica ma non ha alcuna influenza nella lettura.

NOTE AL CAPITOLO SULLA FONOLOGIA

- (1) Questo vocabolo deriva dal greco, e precisamente dall'unione di due parole greche: *φωνή* ("suono") + *λόγος* ("discorso"): quindi discorso, studio dei suoni.
- (2) In realtà, originariamente, l'alfabeto aveva altre consonanti tra cui il digamma **F** (aveva questo nome per via della somiglianza a due gamma maiuscole sovrapposte), o *vau* che aveva il suono della *v* italiana. Tale lettera cadendo non lasciò traccia se si trovava in all'inizio di parola o fra due vocali; se era posta tra una vocale ed una consonante, tale lettera, cadendo si mutò in *u*.
- Un'altra consonante scomparsa era il *jod*: **j**
- (3) In una parola composta, come per es. nel verbo *εἶσ-βάλλω*, alla fine del primo elemento si può trovare tanto il *σ* quanto *ς*.
- (4) La *a* è ancipite cioè può essere sia breve che lunga
- (5) Tale consonante ha sempre suono duro anche dinanzi alle vocali *ε*, *η*, *ι*, sia nel gruppo consonantico *γν*. Inoltre quando è seguita da un'altra gutturale, si pronuncia come se fosse *n*, quindi ha un suono nasale. Es.: *ἄγγι* ("vicino, presso") è da pronunciarsi "anchi"
- (6) La *ι* è ancipite cioè può essere sia breve che lunga.
- (7) La vocale *υ* può avere solo lo spirito aspro. Inoltre anche la consonante iniziale di parola *ρ* reca sempre lo spirito aspro. Es. *ῥάβδος* ("verga"); se infine, all'interno di una parola vi sono due *ρ*, la prima può recare, ma non necessariamente lo spirito aspro e la seconda quello dolce. Es.: *παρρησία* o *παρόρησία* (libertà di parola).
- (8) Sarà comunque il dizionario ad indicare se la vocale iniziale ha l'uno o l'altro spirito.
- (9) E se l'ultima diventa lunga l'accento si sposta sulla penultima.
- (10) Quando una parola ossitona però, non è seguita da un segno di interpunzione cambia il suo accento da acuto in grave. (°). Es.: *Λέων ἐστὶ ταχύς καὶ φοβερός*. ("Il leone è veloce e spaventoso"). Il primo aggettivo ha cambiato l'accento da acuto a grave mentre il secondo, poiché è seguito dal punto, non lo ha cambiato.
- (11) Se la penultima diventa lunga, allora l'accento rimane sulla penultima ma da circonflesso diventa acuto.
- (12) In alcune parole spiriti e accenti possono trovarsi sulla prima anziché sulla seconda vocale; vuol dire che sono dittonghi impropri e che dunque la *iota* non si pronuncia; tali parole sono "Ἄιδης" ("Ade"); "Ὀδεῖων" ("Odeo"): esse sono da leggersi Ades, e Odeion.
- (13) Eccezionalmente il risultato della contrazione di *εε* è *ει* e non *η*; di *οο* è *ου* e non *ω*.
- (14) La *ι* si sottoscrive.
- (15) Il risultato della contrazione di *εοι* è *οι*; di *εου* = *ου*; *οει* = *οι* e a volte *ου*; inoltre lo spirito aspro dell'articolo si conserva sulla crasi e la coronide non si segna. Es.: *ὁ ἀνήρ* = *ἀνήρ*.
- (16) Ma l'articolo perde le vocali se la parola che segue inizia con *α*, *η*, *αυ*, *ου*.
Es.: *ὁ ἀνήρ* = *ἀνήρ*.
- (17) La *iota* si sottoscrive solo se è presente nella seconda parola. Es.: *καὶ εἶτα* = *κᾶτα*.
- (18) La parola *iato* deriva etimologicamente dal vocabolo latino "hiatus" che vuol dire propriamente "apertura".
- (19) Un esempio in latino di apofonia quantitativa è nella radice o tema *reg -*. Il verbo è *rēgo* (con *la* e breve) ma il sostantivo in accusativo è *rēgem* (con *la* e lunga).
- (20) Un esempio in latino di apofonia qualitativa è il verbo *tēgo*, il cui sostantivo corrispondente è *tōga*.
- (21) Cioè senza vocale.
- (22) Tali consonanti sono dette anche semivocali.
- (23) Il luogo di articolazione è il punto in cui uno degli organi (lingua, labbra, denti, palato, o il velo palatino) si frappone al flusso di aria che sale dai polmoni.
- (24) La *κ* della preposizione *ἐκ* non cade, ma resta uguale. Es.: *ἐκ-βάλλω* ("getto fuori").

- ⁽²⁵⁾ *v* della preposizione *σύν* + consonante + vocale = si assimila. Es.: *σύν-λέγω* = *συλλέγω* ("io riunisco"), ma *σύν* + consonante + consonante = cade.
Es.: *σύν-στέλλω* = *συ-στέλλω*.
- ⁽²⁶⁾ Se le consonanti inoltre sono due mute, avranno lo stesso grado.
- ⁽²⁷⁾ In italiano si può avere, sia la costruzione proclitica che enclitica di alcune particelle. Es.: "Non ti sporcare" o "Non sporcarti".
- ⁽²⁸⁾ Si ricordi che la terza persona del verbo e cioè *ἐστί*, diventa *ἔστω* (nota la differenza di accento) quando vuol dire "è lecito", "è consentito", "esiste", "è proprio", quando si trova ad inizio frase e se è seguito da alcune congiunzioni come *εἰ*, *καί* etc.
- ⁽²⁹⁾ Ma la seconda persona singolare non è enclitica.
- ⁽³⁰⁾ Tuttavia se la preposizione ha subito elisione, la consonante della preposizione va nella sillaba successiva. Es.: *ὑπάρχω* (formato da *ὑπό* + *ἄρχω*) si sillaba così: *ὑ-παρ-χω*.
- ⁽³¹⁾ Ma se il gruppo non può trovarsi in principio di parola, la prima consonante va con la sillaba precedente, l'altra o le altre con quella seguente. Es.: *Σαπ-φώ* (nessuna parola in greco inizia con il gruppo *πφ*).
- ⁽³²⁾ Tuttavia se le consonanti che seguono sono muta + liquida, o muta + nasale, la sillaba è anticipata, cioè breve o lunga.